

Trovato a: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/4851/1/42/>

Dieci anni di Dayton e oltre

► [Homepage](#) ► [Homepage](#) ► [Guide per Area](#) ► [Bosnia Erzegovina](#) ► [Bosnia Erzegovina Notizie](#)

Autore: [Andrea Rossini](#)

Data pubblicazione: 20.10.2005 21:21

Aperta a Ginevra la conferenza "Dieci anni di Dayton e oltre". Politici, diplomatici, ricercatori e artisti a convegno per discutere sul futuro della Bosnia Erzegovina. Olli Rehn, commissario europeo all'allargamento, annuncia l'avvio entro l'anno dei negoziati per la firma di un Accordo di Associazione e Stabilizzazione con l'Unione Europea. E' iniziato il futuro? La prima giornata



Il centro congressi di Ginevra

Medici e pazienti

Un paziente e un dottore si trovano nella stessa stanza, discutono la terapia. Jakob Finci, presidente della Associazione Bosnia Erzegovina 2005, racconta in questo modo ai giornalisti il senso della due giorni che si apre oggi a Ginevra. "La Bosnia Erzegovina è il paziente, ascolta e allo stesso tempo suggerisce soluzioni".

Wolfgang Petritsch, ex Alto Rappresentante della comunità internazionale in Bosnia, membro del Comitato Direttivo dell'Associazione promotrice, esce dalla metafora: "Abbiamo invitato rappresentanti della politica europea e bosniaca, esponenti della società civile locale e internazionale, ricercatori, artisti, per discutere del futuro della Bosnia a dieci anni da Dayton".

La conferenza non poteva cadere in un momento più opportuno. I giorni scorsi sono stati cruciali per il percorso europeo dei paesi balcanici. Il tre ottobre Bruxelles ha aperto alla Croazia, qualche giorno dopo all'Unione Serbia Montenegro. Ora, come anticipato in mattinata dall'attuale Alto Rappresentante, Paddy Ashdown, e poi confermato in conferenza dal commissario europeo per l'allargamento, Olli Rehn, è il turno della Bosnia Erzegovina. La prima giornata del convegno di Ginevra sembra rendere infine esplicite idee e concetti che da mesi circolano negli ambienti della politica e della ricerca. Il tempo della Bosnia di Dayton si avvia a conclusione, inizia quello della Bosnia di Bruxelles.

Uno Stato senza responsabilità non potrà mai essere uno Stato responsabile

Questa mattina Wolfgang Petritsch, aprendo il convegno, era partito proprio da qui, dalla transizione "irreversibile" della Bosnia verso l'Europa dopo la conclusione positiva dei punti ancora aperti nel negoziato preliminare ad un Accordo di Stabilizzazione e Associazione (SAA), la questione della riforma della polizia e del sistema radiotelevisivo.

L'ex Alto Rappresentante, attuale ambasciatore presso le Nazioni Unite, sembra cogliere un consenso diffuso individuando nella "samoodgovornost", (possessione e responsabilità, ownership) il punto dolente: "Uno Stato senza responsabilità – ripete – non potrà mai essere uno Stato responsabile".

L'ospite Micheline Calmy-Rey, Ministro degli Affari Esteri della Svizzera, affonda il colpo. Dopo aver ricordato il ruolo svolto dal proprio Paese – nel quale vivono oltre 400.000 persone immigrate dalla regione balcanica - e le conseguenze nefaste dei conflitti degli anni '90, la Ministra ribadisce che "Dayton ha avuto il merito fondamentale di porre termine alla guerra, ma quell'Accordo, e in particolare l'Annesso 4, cioè la Costituzione, non costituisce più un quadro adeguato per costruire un futuro prospero per la Bosnia Erzegovina".

Quest'autunno per i Balcani è primavera

Il Commissario europeo all'allargamento, Olli Rehn, spezza la tensione di inizio giornata plaudendo al discorso europeista della Ministra: "Lascio ai cittadini di questi Paesi decidere se sarà prima la Svizzera o la Bosnia Erzegovina ad entrare nell'Unione Europea..." Il diplomatico finlandese torna repentinamente serio, e arrivano le buone notizie: "10 anni dopo Dayton, la Bosnia è molto vicina ad iniziare i negoziati che porteranno ad un Accordo di Associazione e Stabilizzazione (SAA). Dopo l'accordo su riforma della polizia e del sistema radiotelevisivo, potremo iniziare i negoziati entro quest'anno".

"Dopo Croazia e Unione Serbia Montenegro, nei prossimi mesi speriamo di concludere i negoziati dell'Accordo di Associazione e Stabilizzazione con l'Albania, e in novembre ci saranno sviluppi decisivi anche per quanto riguarda la Macedonia. Quest'autunno tra i Balcani occidentali e l'Unione Europea è sbocciata la primavera".

Dopo le buone notizie, da Rehn arrivano però le note dolenti. Dopo aver passato in rassegna le decine di ministri, governi e presidenti che dirigono il Paese, specifica che: "Perché la Bosnia Erzegovina possa continuare sul percorso europeo è necessario tuttavia un quadro costituzionale compatibile con l'Europa. L'attuale quadro istituzionale bosniaco non è funzionale, come sottolineato sia dalla Commissione sui Balcani che dalla Commissione di Venezia. Non si tratta di dibattere la abolizione delle entità ma semplicemente di rendere lo Stato più funzionale [...] 10 anni dopo Dayton, la Bosnia Erzegovina deve muoversi dalla costruzione della pace alla costruzione dello Stato".

I problemi, secondo Rehn, non sono solamente interni. Ce n'è anche per la comunità internazionale: "Il ruolo dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante e in particolare i 'Bonn powers' [di veto rispetto alle decisioni degli eletti locali] sono problematici. La Commissione non può iniziare a negoziare un SAA in queste condizioni".

Importazioni insostenibili

Bozidar Matic, ex Primo Ministro bosniaco e presidente dell'Accademia delle Scienze, strappa il primo applauso della giornata dichiarando che parlerà nella sua lingua, non in inglese come quelli che l'hanno preceduto. L'accademico apre una finestra sulla difficile situazione economica del Paese, introducendo uno degli argomenti dei workshops pomeridiani. "La nostra bilancia dei pagamenti, avverte Matic, è in continuo deficit: oggi importiamo praticamente tutto, anche prodotti inutili che potrebbero essere coperti dalla produzione locale, mentre abbiamo un enorme potenziale inutilizzato nell'agricoltura e una situazione drammatica nel settore della formazione".

Carl Bildt, primo a ricoprire il ruolo di Alto Rappresentante in Bosnia, ricorda alla platea il percorso che ha portato alla firma degli accordi di Dayton. "10 anni fa, dopo un'estate di guerra peggiore delle nostre peggiori previsioni, proprio in questi giorni qui a Ginevra, al Palais des Nations, discutevamo la bozza degli accordi che sarebbero poi stati confermati a Dayton".

L'ambasciatore ricorda orgogliosamente il ruolo della politica, più che degli interventi armati, nel portare alla fine del conflitto bosniaco. Ma dopo il tuffo nel passato, le parole più importanti dell'ex negoziatore sono proprio sul testo firmato nell'Ohio: "Dayton era previsto come un 'living document', un testo che può evolvere e svilupparsi, secondo quanto decideranno i Bosniaci".

La exit strategy è l'Unione Europea

Sono proprio i Bosniaci a chiudere la prima sessione di lavoro. Adnan Terzic, Primo Ministro della Bosnia Erzegovina, dice senza mezzi termini che gli Accordi di Dayton hanno terminato la propria funzione. Poco più tardi, in conferenza stampa, esprimerà l'auspicio che il prossimo Alto Rappresentante "sia l'ultimo".

Terzic riassume la questione: "All'Unione Europea non ci sono alternative. Da anni parliamo della cosiddetta 'exit strategy' della comunità internazionale dalla Bosnia Erzegovina. La exit strategy è l'Accordo di Associazione e Stabilizzazione (SAA) con l'Unione Europea, deve essere questo il nuovo contratto tra Bosnia e comunità internazionale. Quando avremo firmato il SAA non avremo più bisogno dell'Alto Rappresentante".

In serata Dino Abazovic, del Centro per i Diritti Umani dell'Università di Sarajevo, riporta in plenaria i risultati delle diverse conferenze tenute nel corso della giornata su economia, costruzione dello Stato, cultura, cambiamenti costituzionali, sicurezza e democrazia, educazione.

Prima di passare la parola ai diversi relatori, incaricati delle sintesi finali, presenta una sintesi propria, sulla base di quanto raccolto nei diversi workshops: "La vera Bosnia Erzegovina non è quella degli accordi di Dayton, è dall'altra parte".

Trovato a: <http://www.osservatoriobalceni.org/article/articleview/4860/1/42/>

Colazione da Paddy

► [Homepage](#) ► [Homepage](#) ► [Guide per Area](#) ► [Bosnia Erzegovina](#) ► [Bosnia Erzegovina Notizie](#)

Autore: [Andrea Rossini](#)

Data pubblicazione: 24.10.2005 17:39

Un incontro a Ginevra con l'Alto Rappresentante della comunità internazionale in Bosnia Erzegovina. Paddy Ashdown annuncia che lascerà il proprio incarico il 31 gennaio prossimo, segnando simbolicamente la transizione dalla Bosnia di Dayton a quella di Bruxelles. Conversazione e nostra intervista



Paddy Ashdown interviene alla conferenza di Ginevra

Un Alto Rappresentante cordiale e disponibile ci accoglie di fronte ad una tazza di the nella hall dell'Hotel Wilson di Ginevra, per presentare e discutere i temi principali del discorso che avrebbe tenuto di fronte all'assemblea plenaria della conferenza "Dieci anni da Dayton e oltre". Il tono rilassato è quello di chi, ormai sulla strada della pensione, sente di aver svolto la gran parte dei compiti per i quali era stato chiamato e lascia al proprio successore, che verrà nominato nelle prossime settimane, alcune raccomandazioni fondamentali a guisa di lascito testamentario. Ashdown annuncia infatti ufficialmente che lascerà l'ufficio di Alto Rappresentante il prossimo 31 gennaio. Il successore resterà in carica fino alle prossime elezioni, che si terranno in Bosnia Erzegovina nell'ottobre 2006, dopo di che l'Ufficio dell'Alto Rappresentante dovrebbe essere sostituito da una missione internazionale dimagrita e guidata da un Rappresentante Speciale dell'Unione Europea.

Proprio da Bruxelles è arrivata in questi giorni la notizia che per Ashdown rappresenta una sorta di coronamento del proprio mandato, cioè l'avviso positivo dato dalla Commissione all'apertura di negoziati per la firma di un Accordo di Associazione e Stabilizzazione (SAA) con la Bosnia Erzegovina. Secondo Ashdown, il Consiglio europeo potrebbe recepire la raccomandazione della Commissione nel prossimo incontro del 12 dicembre, aprendo così ufficialmente la fase dei negoziati che tragherà la Bosnia dalla fase di Dayton a quella di Bruxelles. Proprio da qui inizia il suo racconto, di cui riportiamo una sintesi e l'intervista finale.

"Quando sono stato designato Alto Rappresentante tre anni e mezzo fa - esordisce Ashdown - mi ero posto tre obiettivi: porre le fondamenta della creazione dello Stato, porre il Paese irreversibilmente sulla strada per l'Europa, arrivare al punto in cui l'Ufficio dell'Alto Rappresentante non fosse più necessario, affinché la Bosnia Erzegovina diventasse una democrazia piena e sovrana".

I progressi

"In Bosnia Erzegovina c'è oggi un sistema unico di tassazione, un unico sistema giudiziario, doganale, un unico sistema di intelligence responsabile di fronte al parlamento, c'è stata la unificazione di Mostar, ci sono forze armate uniche sotto il controllo dello Stato, abbiamo avviato il percorso che porterà alla creazione di una forza unica di polizia. Anche le competenze del governo centrale sono state rafforzate, con un Primo Ministro unico che non ruota più ogni otto mesi ma resta al potere per un mandato pieno, e un Consiglio dei Ministri ampliato da sei a nove ministeri. Questo è stato lo sforzo fatto verso la creazione delle strutture necessarie ad uno Stato europeo moderno fortemente decentralizzato".

Sulla soglia dell'Europa

"Come conseguenza di questi progressi, e grazie al compromesso raggiunto sulla questione della unificazione delle forze di polizia nel Paese, oggi siamo al secondo punto, sulla soglia dell'Europa. Il Commissario Rehn ha detto che raccomanderà al Consiglio europeo l'apertura dei negoziati il prossimo 12 dicembre, e sono fiducioso del fatto che ce la faremo. Una volta varcata quella soglia non c'è modo di tornare indietro: questo passaggio marcherà la fine dell'era di Dayton e l'inizio dell'era di Bruxelles. Da qui in avanti non ci saranno più il bastone e la carota dell'Alto Rappresentante con i suoi "Bonn powers" [i poteri dell'Alto Rappresentante di far passare per decreto leggi e regolamenti o di rimuovere politici locali che ostruiscono il processo di pace, ndr] ma il potere magnetico di attrazione della UE da una parte e della Nato dall'altra".

Dalla stabilizzazione alla transizione

"Il 90% dei problemi che affrontiamo oggi in Bosnia Erzegovina non hanno più a che vedere con il conflitto e la stabilizzazione, ma sono i problemi della transizione che hanno dovuto affrontare l'Ungheria, la Polonia o la Germania Est anni fa uscendo dal sistema comunista, cioè ad esempio la riforma dell'economia, la creazione di uno spazio politico e di un sistema giudiziario con standard europei".

I Bonn Powers e l'Alto Rappresentante

"Ho sempre creduto che i Bonn Powers fossero necessari in questa fase di transizione, ma recano con sé un danno implicito:

ogni volta che vengono utilizzati il vantaggio costituito dal progresso veloce si accompagna ad uno svantaggio, la creazione di dipendenza.

Oggi è arrivato il momento di porre fine ai 'Bonn powers', come da tempo raccomando alla comunità internazionale. Appena il Paese entrerà nel processo del SAA dovremo gradualmente abbandonare i 'Bonn powers', utilizzandoli unicamente per vicende legate al Tribunale Internazionale dell'Aja o a questioni fondamentali relative alla stabilizzazione.

La comunità internazionale nel corso del prossimo anno valuterà i progressi fatti e potrebbe fissare la data dell'ottobre 2006, in coincidenza con le prossime elezioni in Bosnia, per porre fine all'Ufficio dell'Alto Rappresentante, sostituendolo con un Rappresentante Speciale dell'Unione Europea, possibilmente senza Bonn Powers, sul modello di quello che c'è in Macedonia".

Uno Stato senza la lealtà dei propri cittadini

"Terminerò il mio mandato il 31 gennaio prossimo. Il nome del mio successore verrà deciso nelle prossime settimane [indiscrezioni parlano di un possibile Alto Rappresentante italiano, ndr].

Il lavoro del mio successore sarà quello di rendere lo Stato e le istituzioni funzionali. Abbiamo utilizzato i meccanismi che Dayton consentiva per rafforzare lo Stato, ma non credo che potremo continuare con questo passo relativamente lento, dobbiamo accelerare il processo del cambiamento. I compromessi fatti a Dayton erano necessari, ma quell'Accordo ha portato ad eccessi insostenibili nel tentativo di soddisfare tutte le differenze di tipo etnico e religioso. E' stato creato uno Stato non funzionale, con 13 Primi Ministri, 13 Ministri degli Interni, 13 della Sanità, 16 forze di polizia, un governo in ogni cantone e uno in Republika Srpska. Il risultato è uno Stato che spende il 70% delle tasse semplicemente per amministrare se stesso, mentre solo il 30% va ai cittadini. Uno stato che spende così tanto per i politici e l'amministrazione e così poco per sanità, pensioni, educazione, non avrà mai la lealtà dei cittadini.

La grossa questione che resta aperta per la stabilità della Bosnia Erzegovina è proprio questa, il fatto che questo Stato non ha ancora la lealtà dei due terzi per etnia, non per numeri, dei propri cittadini. La maggior parte dei Croati e dei Serbi non crede nello Stato bosniaco. Dieci anni fa hanno combattuto per impedirne l'esistenza, l'hanno accettato a fatica e ora capiscono che è l'unica cornice attraverso la quale possono raggiungere la meta che vogliono raggiungere, l'Europa, ma non provano un sentimento di lealtà nei confronti dello Stato.

L'identità con lo Stato non può avvenire per decreto, è un processo che si realizza quando lo Stato stesso riesce a garantire ai propri cittadini un sistema sanitario e scolastico decente, pensioni decenti, un sistema di sicurezza sociale decente, lavoro, servizi pubblici. Per questo c'è ancora moltissimo da fare, sia sul piano istituzionale che psicologico".



Alcune domande

Durante le negoziazioni sulla questione della riforma della polizia è sembrato che in Republika Srpska (RS) anche partiti tradizionalmente più moderati, come l'SNSD (Partito Socialdemocratico Indipendente) di Dodik, prendessero posizioni più radicali e vicine ai nazionalisti dell'SDS (Partito Democratico Serbo). Quanto crede che la persistente latitanza di Karadzic e Mladic influenzi ancora la politica della RS e quanto il loro arresto potrebbe cambiare le cose?

Paddy Ashdown - La politica che noi abbiamo seguito li ha isolati sempre più. Quest'anno 10 ricercati sono stati trasferiti all'Aja dalle autorità serbe in Serbia o in RS, e questo è stato un grande successo. Ci stiamo però avvicinando al periodo elettorale. In un Paese lontano solo 10 anni da una guerra nella quale 250.000 persone sono state uccise, non è sorprendente che i politici utilizzino la carta radicale, quella della paura, per guidare i cittadini nelle urne. Questa crescente retorica nazionalista, tipica del periodo elettorale, è uno dei motivi per cui volevo concludere la questione della riforma della polizia adesso. Credo che a partire da gennaio dell'anno prossimo ogni possibilità di riforma, proprio a causa della campagna elettorale, sarà diminuita rispetto ad oggi. Questo riguarderà tutti i partiti, anche quelli che si definiscono riformatori ed europei, non solamente quelli

nazionalisti.

Credo peraltro che Karadzic sia più vicino all'arresto ora rispetto al passato, che lui e Mladic siano più isolati e che il loro network di sostegno sia molto indebolito. La differenza tra Karadzic oggi e Karadzic diciamo 4 anni fa è che mentre allora era ancora sufficientemente potente per fermare le riforme, oggi non lo è più. Ma non c'è dubbio che i messaggi che Karadzic manda dalle montagne abbiano ancora un forte effetto nel rallentare il processo di riforme. Il momento in cui questi due saranno arrestati rappresenterà un vero momento di chiusura rispetto al periodo della guerra, che provocherà un enorme passo in avanti per il Paese.

Sarà davvero un passaggio fondamentale per la Bosnia post-conflitto?

Sì. Ho sempre detto che ci sarebbero stati tre grandi momenti di cesura per chiudere con il periodo della guerra. Il primo sarebbe stato la posa dell'ultima pietra dello Stari Most a Mostar, il secondo sarebbe avvenuto quando l'ultimo rifugiato che desiderasse tornare a casa lo potesse fare – e ora siamo abbastanza vicini a questo obiettivo – e il terzo è appunto l'arresto di questi latitanti.

La Bosnia e i Balcani si stanno muovendo verso l'Europa. L'Europa è pronta ad accoglierli dopo i fallimenti degli anni '90?

Il fallimento dell'Europa nei primi anni '90, morale e materiale, ha ancora un effetto enorme nel Paese, riverbera specialmente tra i Bosgnacchi. Oggi però la sensazione di impotenza dell'Europa sta diminuendo, soprattutto per l'enorme sforzo profuso in termini di investimenti. Quando poi è arrivata l'EUFOR a sostituire la forza militare di stabilizzazione (SFOR), ha fugato ogni dubbio. Oggi la maggioranza crede nell'Europa come futuro.

I referendum in Francia e Olanda hanno naturalmente provocato un'ondata di choc nel Paese, quella è stata la notte in cui Banja Luka ha votato contro la riforma della polizia. La gente si è effettivamente chiesta: 'Siamo sulla strada per l'Europa, ma l'Europa ci vuole? Chiuderanno le porte?'

Io credo che gli Europei devono rendersi conto che esiste solo una colla che può tenere insieme questa regione sulla strada verso la stabilità, e questa colla è l'Europa. Se si toglie questa forza di attrazione, allora i Balcani sarebbero a rischio di tornare indietro verso la loro storia più recente, e questo sarebbe molto dannoso per l'intero continente. L'Europa non è conclusa senza i Balcani occidentali, perché c'è un buco nero nel mezzo. Come sappiamo dalla storia del secolo scorso, quel buco nero può creare l'infezione dell'instabilità ben al di fuori dei propri confini. E' nel migliore interesse dell'Europa fare in modo che una regione instabile, senza legge, attraverso cui transitano il 70% delle donne trafficate, qualcosa come il 70% della droga che arriva nelle nostre città, sia integrata nell'Unione.

Ai miei amici dei Balcani voglio però dire che questa porta potrebbe chiudersi. C'è certamente un umore che sta cambiando nell'elettorato europeo, cercate di entrare in fretta e soprattutto non fatelo come dei mendicanti, implorando un atto di carità. Unitevi come regione, avete molto da offrire culturalmente, economicamente e da un punto di vista geopolitico. Non dimentichiamo che oggi la Bosnia rappresenta un potenziale ponte verso il mondo musulmano, verso un diverso tipo di Islam europeo, che esiste da 400 anni, non da 40 come quello che è arrivato con le recenti migrazioni. Quando lascerò la BiH passerò certamente molto del mio tempo visitando le cancellerie europee sostenendo l'ingresso di questi Paesi, è nel nostro interesse che questo avvenga il più presto possibile, non abbassiamo i nostri standard per loro ma facciamoli entrare al più presto possibile.

Lei ha assunto il suo incarico nel maggio 2002, sono trascorsi tre anni e mezzo. Farebbe ancora l'Alto Rappresentante?

E' stato un grandissimo privilegio, estenuante, ma lo rifarei certamente. Questo è un grande Paese i cui abitanti ammiro moltissimo. Allo stesso tempo, è giusto che io me ne vada adesso? Credo di sì. Tornerò in Bosnia, ma come turista.

E' soddisfatto di questi anni?

Io ho amato questa esperienza, se sia stato un successo o un fallimento lo decideranno gli altri.

A cosa pensa di dedicarsi dopo il 31 gennaio?

Al mio giardino...

Trovato a: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/4867/1/42/>

Ginevra, infinita speranza

► [Homepage](#) ► [Homepage](#) ► [Guide per Area](#) ► [Bosnia Erzegovina](#) ► [Bosnia Erzegovina Notizie](#)

Autore: [Andrea Rossini](#)

Data pubblicazione: 25.10.2005 22:52

La seconda giornata della conferenza internazionale "Dieci anni da Dayton e oltre". Gli interventi di Ashdown, Dizdarevic, Divjak, Todorovic, Finci, Terselic, Tokaca, Del Ponte, Kandic e altri. Dalla delusione momentanea all'infinita speranza. Nostra sintesi



Il centro congressi di Ginevra

Nella prima plenaria della giornata, il discorso più atteso è quello di Paddy Ashdown. L'Alto Rappresentante conferma la tempistica anticipata ai giornalisti nella giornata precedente - v. [Colazione da Paddy](#) - incassa l'avviso favorevole della Commissione sull'avvio dei negoziati e ribadisce la fase di passaggio della Bosnia Erzegovina (BiH) dalla stabilizzazione post bellica alla transizione verso l'Europa. Dopo aver ricordato i successi raggiunti dalla sua missione, Ashdown ritorna sulla necessità di rendere lo Stato funzionale e raffredda la platea su eventuali cambiamenti costituzionali in BiH, che "non possono essere considerati come un fine in se stessi". La conclusione non potrebbe tuttavia sembrare più ottimista: "Sono certo che questo Paese sarà un membro a pieno titolo dell'Unione Europea, considerato uno dei suoi piccoli gioielli".

Srdjan Dizdarevic, del Comitato Internazionale Helsinki di Sarajevo, torna con i piedi per terra, ricordando alla conferenza che "la pulizia etnica in Bosnia Erzegovina ha avuto successo" e che "oggi si possono contare sulla dita di una mano le municipalità dove non c'è la predominanza al 90% di un solo gruppo etnico".

Una corsa che non parte



Bojan Bajic

Il giovane Bojan Bajic, rappresentante dell'associazione "Luna" di Rudo, scuote gli astanti affermando che: "Da otto anni seguo conferenze e sono stanco della mia e delle stesse facce, di parlare a persone che la pensano già nello stesso modo. E' come prepararsi costantemente per una corsa automobilistica senza avere la benzina per poterla iniziare". Bajic, che sottolinea la situazione di arretratezza e analfabetismo della campagna bosniaca, totalmente staccata dalla realtà delle conferenze internazionali, promuove il principio "Io sono responsabile", una provocazione che lancia ai suoi concittadini perché hanno ancora l'Alto Rappresentante, un governo inefficiente e una amministrazione che spende il 70% delle entrate solo per mantenersi. "Senza il principio 'Io sono responsabile' - conclude Bajic - rischiamo di avere conferenze come questa per altri 10 anni almeno".

Senad Slatina, analista politico di Sarajevo, introduce il 'fattore K', ricordando che l'ex presidente del Partito Democratico Serbo (SDS), Radovan Karadzic, "è ancora un attore politico in Bosnia Erzegovina. L'importante non è tanto il fatto che lui sia ancora in libertà, ma che la sua politica sia ancora viva".

Jovan Divjak, mitico generale serbo della difesa di Sarajevo, quello che secondo l'aneddoto avrebbe mandato a dire a Mladic che lo voleva dalla sua di "smettere di mangiare banane e scendere dagli alberi", ricorda puntigliosamente ad Ashdown quello che l'Ufficio dell'Alto Rappresentante **non** ha fatto, e soprattutto la persistente mancanza di legittimazione dello stato bosniaco tra la popolazione.

Anche Branko Todorovic, direttore del Comitato Helsinki per i Diritti Umani della Republika Srpska, rimprovera Ashdown per "non aver sostenuto come i suoi predecessori la società civile nel Paese e per non insistere sufficientemente sulla tematica dei diritti umani".

L'era della dipendenza internazionale è terminata?



Christophe Solioz

Dopo la replica di Ashdown "la società civile è compito soprattutto vostro, non potevo farla venire io in barca da Londra" [...] "ogni Alto Rappresentante ha dovuto affrontare un compito diverso, Wolfgang [Petritsch, ndr] aveva il suo, il mio era quello di costruire lo Stato", arriva la soddisfazione in conferenza stampa di Christophe Solioz, direttore esecutivo dell'Associazione BiH 2005 e deus ex machina della conferenza, che ricorda l'eccellente timing della due giorni, coincidente con l'annuncio positivo della Commissione Europea. Osman Topcagic, ex Ambasciatore della Bosnia Erzegovina in Gran Bretagna, capo del Direttorato bosniaco per l'integrazione europea, aggiunge: "E' iniziata la fase della transizione verso l'Unione Europea. L'era della dipendenza internazionale è terminata".

Entusiasmo anche da oltre Atlantico: James O'Brien (The Albright Group), ex inviato Usa nei Balcani e negoziatore di Dayton, segnala il "momento storico. Se la Bosnia fosse stata un fallimento le conseguenze sarebbero state terribili per tutta la regione. Questa regione invece, nella quale imperi diversi si sono combattuti per secoli, diventa oggi parte di un'unica Unione".

Cristophe Sillioz



Nel pomeriggio, all'affollato panel su "Giustizia e riconciliazione" interviene nuovamente Srdjan Dizdarevic, sostenendo che "una commissione per la verità e la giustizia deve essere costituita a livello regionale e non dei singoli Stati", e poi Jakob Finci (presidente dell'Associazione BiH 2005, rappresentante della comunità ebraica bosniaca e promotore dell'Associazione per la Verità e la Riconciliazione in BiH): "Finchè abbiamo nel nostro Paese le truppe straniere avremo la pace, ma senza riconciliazione non avremo futuro. [...] Dopo ogni guerra, la storia viene scritta dai vincitori. In Bosnia Erzegovina la guerra è terminata senza vincitori, quindi abbiamo tre storie separate. Dobbiamo trovare il modo di affrontare il passato".

Marko Orsolich, direttore del Centro Interculturale e Multireligioso di Sarajevo, sottolinea il possibile ruolo della religione nel percorso di riconciliazione, "un termine che deriva proprio dalla tradizione religiosa giudaica cristiana". Purtroppo non sempre le religioni hanno avuto un ruolo positivo, sembra ricordare Orsolich quando, riferendosi ad una recente polemica riportate dai media internazionali, lui francescano, afferma: "Ma se Gotovina non è dai francescani, perchè semplicemente non lo dicono invece di infuriarsi?" Carla Del Ponte, tra il pubblico, si volta verso la portavoce della Procura, Florence Hartmann, annuendo con un sorriso.

Vesna Terselic, direttrice di Dokumenta - Centro per l'elaborazione del passato (Zagabria), ricorda la politica di aggressione condotta dalla Croazia nei confronti della Bosnia Erzegovina, e sostiene che mentre parte del lavoro sul passato recente può essere svolto a livello dei singoli Stati, altre iniziative devono avvenire a livello regionale. Insieme ai colleghi di Sarajevo e Belgrado, il gruppo di Dokumenta ha già avviato un lavoro fondamentale per la ricostruzione della verità su quanto accaduto durante le guerre degli anni '90 nei Balcani.

100.000 morti

Dopo di lei prende la parola proprio Mirsad Tokaca, presidente del Centro di Ricerca e Documentazione di Sarajevo. Le sue parole, e soprattutto le cifre che comincia a snocciolare di fronte all'assemblea, pesano come macigni: "Stanco dei discorsi sulla riconciliazione, ho deciso di cominciare a lavorare concretamente, per ricostruire la verità su quanto avvenuto. Oggi il Commissario europeo Olli Rehn ha detto che 250.000 persone sono state uccise durante la guerra in Bosnia Erzegovina [la cifra comunemente accettata dalla pubblicistica, ndr]: questo non è vero. Noi abbiamo raccolto nel nostro registro i nominativi di tutte le persone morte nel periodo 92-95: sono meno di 100.000, 91.149 persone, di cui 52.000 militari e 39.149 civili". Secondo Tokaca, ogni parte ha avuto interesse a gonfiare le cifre dei 'propri' morti, costruendo verità parallele e inattendibili: "Ricordate la retorica sulle vittime di Jasenovac [campo di concentramento nazi-ustasha della seconda guerra mondiale, ndr] prima dell'inizio della guerra in Bosnia Erzegovina? Sappiamo quanto danno può creare un'informazione manipolata. L'amnesia o l'amnistia non possono portare alla riconciliazione, ma solamente la verità dei fatti e la giustizia".

I criminali non devono poter dormire tranquilli

E' Carla Del Ponte a dare inizio all'ultima plenaria della giornata: "Dayton ha avuto il merito di fermare la guerra, ma ora deve emergere uno Stato funzionale basato su nuovi accordi costituzionali". Sul lavoro del Tribunale, la procuratrice ricorda semplicemente una frase del cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal, recentemente scomparso: "I criminali non devono mai poter dormire tranquilli", e poi ancora "non ci sono alternative al portare avanti la giustizia fino al suo compimento".

Dopo aver ricordato le cifre del lavoro della Procura (162 accusati, di cui 120 per crimini commessi in Bosnia Erzegovina) e l'importante conferma in appello dell'accusa di genocidio presentata per Srebrenica (aprile 2004), Del Ponte passa ai latitanti 'eccellenti': "Le ragioni della latitanza di Karadzic e Mladic non sono misteriose. Nei primi anni dopo Dayton non c'era nessuna volontà di portarli all'Aja. Negli ultimi anni ci sono stati passi in avanti, ma ancora oggi non ho alcuna prova che ci sia una concreta volontà politica in questo senso".

Sette latitanti, uno in Russia

In conferenza stampa, la Procuratrice ricorderà poi che i latitanti sono ancora sette. "Un anno fa ne avevo 30. Oggi, oltre a Karadzic, Mladic e Gotovina ci sono ancora Tolimir, Hadzic, Zupljanin e Djordjevic, quest'ultimo in Russia. La Russia sta cooperando con il Tribunale, ha consegnato un latitante di medio livello, ma non ancora il generale Djordjevic. E io preferirei restare nel mio Tribunale piuttosto che continuare ad andare in giro chiedendo aiuto per la cattura dei latitanti..."

L'ultima nota è sul ruolo dell'informazione: "I documenti, le testimonianze, i video devono essere portati di fronte all'opinione pubblica perchè ci sia piena consapevolezza di quanto avvenuto negli anni '90".

Srebrenica, coltello, filo spinato

"Appartengo alla generazione che ha la responsabilità per quanto è successo, e insieme alla mia generazione ho la responsabilità di creare le condizioni perchè tali atrocità non possano ripetersi". Natasa Kandic, del Centro per il Diritto Umanitario di Belgrado, è una delle donne che non hanno mai smesso di dare voce alla Serbia democratica, contro il

nazionalismo e le guerre del regime, rischiando anche la propria vita (è lei che ha reso noto al mondo il cosiddetto video degli 'Scorpioni'). Parte dai risultati conseguiti negli ultimi anni, citando in particolare il rapporto della Commissione della Republika Srpska su Srebrenica, fondamentale in quanto primo documento ufficiale di assunzione di responsabilità da parte di un'istituzione sui crimini commessi. La giustizia può essere conseguita, secondo la Kandic, "solo con l'arresto dei criminali ricercati. Lo slogan 'Srebrenica, coltello, filo spinato' che a volte ancora riecheggia, mi fa pensare a loro in libertà".

Ivan Barbalic, dell'Università di Sarajevo, ricorda infine amaramente che "la nostra società è completamente divisa su linee etniche, e alimenta il nazionalismo. Non abbiamo una, ma 3 società separate dove le maggioranze discriminano le minoranze", sottolineando poi l'importanza dell'impegno politico, perché "le elezioni del 2006 possono determinare il futuro del nostro Paese".

Una ragazza bosniaca



La conclusione della conferenza è affidata a un'artista, Sejla Kameric, di Sarajevo. Un suo fotomontaggio è diventato un poster che ha fatto il giro del mondo. Si chiama "Bosnian girl". La Kameric ha preso una scritta lasciata da un anonimo casco blu olandese sui muri della base Unprofor di Potocari, presso Srebrenica: "Niente denti? Con i baffi? Puzza di merda? E' una ragazza bosniaca". Sejla ha preso la scritta e l'ha messa in sovrapposizione sul proprio ritratto. Racconta meglio di un trattato di storia il disprezzo del mondo per la tragedia bosniaca. Gli organizzatori le hanno chiesto di chiudere la conferenza. "Non conosco il linguaggio della politica, solo quello delle emozioni. Vorrei parlarvi di come ci sentiamo 10 anni dopo la guerra [...] Ci sentiamo infelici, disillusi, tristi. La speranza è stata uccisa. Molti Bosniaci non sognano più la Bosnia come un posto migliore in cui vivere. Aspettavamo dalla pace tutte le soluzioni, naturalmente non è stato così [...] Dobbiamo accettare la delusione momentanea, ma mai perdere l'infinita speranza". Sulla citazione di Luther King corrono le lacrime. Jovan Divjak si avvicina al tavolo della presidenza e l'abbraccia.

E' tardi, i partecipanti raccolgono borse e carte e cominciano a dirigersi verso alberghi, stazioni, aeroporti. Solioz ricorda che il lavoro dell'Associazione BiH 2005 non finisce qui. Forse in altro modo e in altri luoghi, ma il percorso continua...